

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

IOANNIS DUNS SCOTI *Ordinatio*. Liber secundus, a distinctione prima ad tertiam (IOANNIS DUNS SCOTI *Opera omnia*, vol. VII), Typis polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1973. Un vol. di pp. 10*-652.

L'edizione critica dell'*Ordinatio* di Giovanni Duns Scoto, nota anche con il nome di *Opus oxoniense*, si arricchisce di un nuovo volume, contenente il testo delle prime tre distinzioni del secondo libro. La veste tipografica è, come per gli altri volumi, eccellente; lo stesso dicasi per l'apparato critico, la cui ricchezza e articolazione è tale da frenare l'impazienza degli studiosi di Scoto, che desidererebbero una maggiore tempestività nella pubblicazione dei volumi mancanti.

Per quanto riguarda il contenuto dottrinale del testo, la prima distinzione del secondo libro discute, oltre ad alcuni temi trinitari, il problema della creazione dal nulla. La seconda distinzione è invece dedicata all'angelologia: si discute dapprima sulla durata degli angeli, ossia sull'« aevum » e sui problemi ad esso connessi in quanto misura situata fra l'eternità e il tempo; successivamente si tratta del luogo e del movimento degli angeli. Della terza distinzione, la seconda parte tratta sempre di angelologia, e precisamente delle caratteristiche che contraddistinguono la conoscenza angelica, mentre la prima parte (pp. 391-516) comprende un ampio trattato sul principio di individuazione, in cui Scoto compie una puntuale critica delle opinioni dei suoi immediati predecessori (Tommaso d'Aquino, Enrico di Gand, Egidio Romano, Goffredo di Fontaines), per poi esporre il suo orientamento in proposito: il principio di individuazione è costituito dalla « haecceitas », che è un'entità positiva di ordine formale, l'ultima realtà della forma. Benché di questa peculiare dottrina scotista si parli anche in altre

opere del Dottore Sottile, in particolare nel *Commento alla Metafisica*, libro VII, e nel secondo libro dei *Reportata Parisiensia*, distinzione XII, ci pare tuttavia che il testo dell'*Ordinatio* sia il più completo sia sul piano storico, sia su quello teoretico. Scoto tenta qui di chiarire il più possibile la sua riconduzione dell'individualità delle cose a un'entità che determini di per sé la natura alla singolarità, ricorrendo a sottilissime distinzioni relative sia all'aspetto ontologico del problema, sia a quello gnoseologico. Gli scotisti di ogni epoca hanno a lungo disquisito sull'originalità della soluzione del maestro scozzese, come pure sull'insistenza di Scoto nel riscontrare il fondamento dell'individualità degli enti in qualcosa che appartenga a ciò che in essi è ontologicamente più perfetto (la forma, più perfetta della materia); spesso si è parlato anche di carattere esistenziale della terminologia scotista, che parla dell'« ultima realitas entis » come dell'« ultima solitudo » dell'individuo, che lo rende irripetibile nella sua singolarità ed insieme impenetrabile da un intelletto esterno. Non si deve tuttavia dimenticare che questo esistenzialismo di Scoto è sui generis, perché il testo ci fa vedere come ogni conclusione sull'« entitas individualis » passi necessariamente attraverso la distinzione formale; di essa infatti si dice che « non est... materia vel forma vel compositum, in quantum quodlibet istorum est 'natura', sed est ultima realitas entis quod est materia vel quod est forma vel quod est compositum; ita quod quodcumque commune, et tamen determinabile, adhuc potest distingui (quantumcumque sit una res) in plures realitates formaliter distinctas, quarum haec formaliter non est illa: et haec est formaliter entitas singularitatis, et illa est entitas naturae formaliter » (pp. 483-484).

(A. Ghisalberti)

